

Viaggio in Valle d'Aosta

a cura di Erio Calvelli

Giovedì 11 luglio 2024

Per questo viaggio, classificato come “breve”, Montebelluna cede la tradizionale palma della salutare sveglia all'alba ai residui e pervicaci abitanti di Venezia, che, in ristretto manipolo, si ritrovano all'Isola del Tronchetto quando, in lontananza, l'amata Marangona batte le sette. La raccolta dei partecipanti prosegue poi alla volta di Mestre e Mirano, per chiudere infine a Padova.

Il gruppo è folto e conta 26 partecipanti, ai quali poi, pervenuto a destinazione, verrà ad aggiungersi Angelica, musa ispiratrice e tutelarè del viaggio, in quanto profonda conoscitrice sia del Piemonte, che della Valle d'Aosta.

Ai partecipanti cosiddetti “storici”, ovviamente per costanza di presenza e non certo per criterio anagrafico, si affiancano altri volti meno assidui, ma noti anch'essi, nonché alcune, come la volgata televisiva impone, “new entries”, che stanno a significare il sempre stimolante interesse suscitato dai viaggi del CRSU, fertili parti della Eminenza Grigia che noi tutti conosciamo.



Il programma prevede la visita, o meglio la scoperta, di alcuni siti, musei ed edifici monumentali della Valle d'Aosta, luogo poco noto ai più, sicuramente al cronista.

Il pullman, automezzo della sperimentata ditta Rosà, è capiente, comodo e ottimamente refrigerato; dotato di adeguate sospensioni, elemento di apprezzabile importanza sulle lunghe percorrenze, e soprattutto guidato da Marco, anch'egli una “new entry” dei viaggi del Centro, che, seppur giovane, dimostrerà, oltre ad una valida esperienza, anche encomiabili doti di cortesia e disponibilità e che saprà condurre il mezzo con estrema perizia per curve e strettoie che avrebbero generato difficoltà all'incrocio di due birrocci e che affrontare con un pullman gran turismo denota la costante ambizione dell'uomo a superare mete impossibili.

Del tour leader e della rinomata agenzia CVV si è già detto gran bene in molteplici altre occasioni e sarebbe una scommessa persa credere che in questa circostanza non sussisteranno analoghi motivi di soddisfazione.

Secondo comprovata esperienza il leader ha già provveduto a creare il gruppo whatsapp “Valle d'Aosta”, finalizzato a fornire alla compagnia preziose informazioni in tempo reale, che verrà

altresì utilizzato per lo scambio di romantiche fotografie e per la condivisione di profondi stati emotivi paesaggistici.

Il viaggio si svolge tranquillo, allietato da un clima di conoscenza amichevole, nel quale si inserisce un'introduzione alla materia da parte del tour leader, che riporta al gruppo preziose nozioni sulla struttura amministrativa, la denominazione geografia e la storia della Regione. Partiti bene dal IV millennio a.C. giunti a Corrado III di Borgogna verso il 1032 d.C. si palesa un fisiologico calo di attenzione, ma questo non impedisce di raggiungere l'agognato traguardo del 31 gennaio 1948, quando l'Assemblea Costituente approvò il DDL costituzionale concernente lo Statuto Speciale della Valle d'Aosta, stabilendo una volta viepiù, come era solito sostenere il buon Orwell, che *“tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri”*; che se funziona per gli animali ben può addirsi, con il dovuto rispetto, anche ai cittadini italiani.

Dopo un paio di doverose soste tecnico-alimentari in uniformi aree di servizio, tipologicamente strutturate come le oasi sahariane, sia per le aride caratteristiche climatiche, che per i prezzi da rapina applicati, che neanche i predoni del deserto, sopportata una lunga coda per incidente tra Greggio e Balocco, costeggiato il lago di Viverone, il terzo del Piemonte e importante sito archeologico di reperti preistorici dell'età del bronzo, come non manca di segnalare il tour leader, si giunge infine, con una mezz'ora di ritardo sul programma, al piccolo borgo di Bard, dominato dall'omonima fortezza.

Il complesso monumentale del forte di Bard rappresenta uno dei migliori esempi di opera di sbarramento di primo Ottocento ed è costituito da tre principali corpi di fabbrica posti a vari livelli a partire dai 400 metri, identificati rispettivamente come le Opere di Ferdinando, Vittorio e Carlo Alberto. La fortezza sabauda è rimasta pressoché intatta dopo la sua ricostruzione seguita all'“asfaltatura” che ne fece Napoleone nel suo passaggio del 1800, il quale, notevolmente infastidito dal rallentamento che la presenza della roccaforte aveva causato alla sua discesa in Italia, pensò bene di seguire l'illuminato esempio adottato da Scipione Emiliano con Cartagine: soluzione di per sé impegnativa, ma che genera tranquillità per il futuro.

Partendo dal parcheggio posto a lato strada la sommità della rocca è facilmente raggiungibile usufruendo di una serie di tre ascensori panoramici, che alcuni pignoli ingegneri tendono ad identificare come funicolari terrestri, ma è cosa nota che gli ingegneri hanno poca dimestichezza con la fantasia.

Ad aspettare il gruppo ci sono sia Angelica che Anna, che gli sarà da guida per tutto il soggiorno, profonda conoscitrice dei luoghi, della storia e delle tradizioni valdostane, che saprà intercalare le sue spiegazioni con battute e sagaci osservazioni che le renderanno ancora più accattivanti.

Anna illustra la genesi dell'insediamento fortificato, che data la sua posizione strategica in quanto dominante lo stretto passaggio obbligato di accesso alla Valla d'Aosta, pare abbia avuto sviluppo sin dall'epoca preromana, per poi proteggere la via consolare delle Gallie, mantenendo il suo carattere difensivo fino alla definitiva dismissione dal demanio militare avvenuta nel 1975.



Acquistato dalla Regione Valle d'Aosta e successivamente recuperato e restaurato, il complesso del Forte e del Borgo di Bard costituisce oggi, con i suoi 3.600 mq. di aree espositive, il nuovo polo culturale delle Alpi Occidentali.

Attraversati alcuni cortili ed ambienti interni, Anna conduce il gruppo alla visita del Museo delle Alpi, collocato al primo piano

dell'Opera Carlo Alberto: un percorso pluridisciplinare, multimediale e interattivo per scoprire le Alpi e prendere conoscenza della montagna.

La visita si dipana attraverso un lungo percorso costituito da 25 sale dove, in un ambiente totalmente privo di aperture sull'esterno, interventi video, giochi di luci e suoni vari coinvolgono il pubblico in quella che viene definita "l'esperienza della narrazione". Peccato che tutto quanto ciò si accanisca contro la narrazione fatta da Anna, a fare sì che detto pubblico, nella fattispecie il disorientato gruppo, poco assimilabile con chiarezza in tale ridda di eventi, per uscire, al termine del percorso, affetto dalla sindrome che viene generata da una eccessiva permanenza in discoteca.

Ripreso il refrigerato pullman la compagnia si trasferisce, passate da poco le 17, al Castello di Issogne, uno dei più famosi della Valle d'Aosta, sostanzialmente una dimora fortificata a pianta quadrangolare con le torrette angolari poco più alte del restante edificio; venne donato dal suo ultimo proprietario allo Stato italiano nel 1907 e dal 1948 è proprietà della Regione Valle d'Aosta.





Celebri sono il suo cortile interno, dove si trova una vasca ottagonale in pietra dalla quale si eleva un albero di melograno in ferro battuto e il variopinto porticato, straordinario esempio di pittura alpina medioevale, le cui lunette sono decorate da un ciclo di affreschi rappresentanti, con realismo misto ad umorismo, scene di vita quotidiana dell'epoca a cavallo tra il XV e il XVI secolo.

Anna conduce poi il gruppo alla visita interna, attraversando successivamente la sala da pranzo, la cappella, la camera e l'oratorio di Giorgio di Challant, la sala del Re di Francia, la camera del paggio, la sala d'armi e la *salle basse* o sala della giustizia. Da quello terreno si accede al piano primo attraverso una pregevole scala a chiocciola in pietra.

Terminato il percorso e ritornata all'esterno Anna intrattiene la compagnia con una sapiente illustrazione dei numerosi graffiti che rivestono le pareti del fabbricato: scritte effettuate con ogni tipologia di strumento, in svariate lingue e in molteplici caratteri. Si passa da semplici nomi e date a figurazioni, alle caricature, ai commenti di viaggio, non escludendo le citazioni bibliche.

Ripreso il cammino, verso le 19 si giunge infine ad Aosta per scendere al rinomato Albergo Duca d'Aosta, e quale altro se no ?

Superato brillantemente l'iniziale ingorgo generato dall'incontro di 27 ospiti accompagnati da 27 valigie con un solo ascensore, stante il cogente principio dell'incompressibilità della materia, si raggiungono da ultimo le confortevoli stanze, dove viene effettuato il deposito bagaglio, una doccia veloce e il cambio abito, in buona sostanza un classico pit stop.

Fresca e riposata, si fa per dire, la compagnia alle 19.50 si riunisce nuovamente e con una breve passeggiata raggiunge il ristorante Ianua posto a fianco della bimillenaria splendida Porta Pretoria, principale accesso alla città romana *Augusta Praetoria*, dove viene alloggiata al secondo piano.

Il menù comprende *insalatina dell'orto di Fénis, noci, il reblec di Duclos e l'aceto di mele*, piatto che genera profonda inadeguatezza in chi è portato a pensare di avere di fronte due foglie di insalata, alcune noci e un cubetto di formaggio. A seguire *vitello tonnato*, consistente in alcune fettine di carne modello salame sulle quali il cuoco ha distrattamente fatto cadere alcune gocce di salsa tonnata ed infine un abbondante *risotto agli asparagi*. A chiudere la possibile scelta del dessert tra *Crema di Cogne con le tegole*, non quelle del tetto bensì dei tipici biscotti valdostani, *Bùnet alla piemontese con salsa allo zabaione*, *Semifreddo al Genepy*, *i mirtilli di Hòne*, il tutto a significare che anche un dolce se non porta una denominazione griffata non può risultare altrettanto gradevole al palato. Pur nella consueta munificenza del tour leader i vini non rientrano nel budget e per gli amanti della bevanda la scelta viene indirizzata verso un locale Traminer, che se pur piacevole desta perplessità negli intenditori.

Alle 22 rientro all'albergo, senza che nessun manipolo si distacchi per passeggiate notturne.

Venerdì 12 luglio 2024

Alle 9.30, orario più che vacanziero ed apprezzato, dopo una colazione di ampia scelta e di ottima qualità effettuata nella pasticceria annessa all'albergo, dove agli occhi esperti dei viaggiatori più smaliziati non passano inosservate le ottime torte della casa, in una giornata nuvolosa, ma non piovosa, il gruppo si ricompatta e sotto la guida di Anna si avvia alla visita di Aosta.

L'albergo è centralissimo e in pochi passi si arriva nella rettangolare piazza Emile Chanoux, la principale della città dove si affaccia il municipio, edificio in stile neoclassico costruito nel 1839.



Da lì percorrendo la via Porta Praetoria, l'antico *decumanus maximus*, si giunge appunto alla Porta Praetoria, ingresso orientale della città romana di *Augusta Praetoria Salassorum*, costruita nel 25 a.C. e tuttora in eccellente stato di conservazione, seppur depredata dei rivestimenti marmorei, formata da due serie di archi, uno maggiore centrale, largo circa 7 metri e destinato al passaggio dei carri, e due minori laterali per il transito dei pedoni.

Il manufatto è edificato con blocchi di pietra fissati con ardesia frantumata estratta dal fondale della Dora Baltea. In tempi recenti una campagna di scavi ha portato alla luce l'originale pavimentazione dell'epoca di costruzione, posta a circa 2,5 metri sotto l'attuale livello stradale, e il piano di calpestio è stato costruito con dei ponti che permettono di apprezzare l'altezza originale.

Anna, con l'ausilio di interessanti ricostruzioni fotografiche, illustra la storia della costruzione, inserendola nel più ampio contesto della colonizzazione romana, avvenuta a danno della autoctona popolazione di origine celtica dei Salassi, i quali, ancorché solo con l'inganno, e qui si palesa l'indomito spirito di corpo valdostano che ancora pervade la nostra guida, furono per l'appunto salassati dal bieco conquistatore romano.

Si prosegue fuori della cinta muraria, dove è presente una recente statua in bronzo raffigurante l'imperatore Augusto, benemerito fondatore della città, per poi giungere all'Arco, posto in asse con il decumano, eretto nel 25. a.C. in ossequio del suddetto per onorare la vittoria dei Romani sui citati miseri Salassi: un atto dovuto ben lungi da costituire un tributo al culto della personalità.

Il monumento presenta un solo fornice largo 7,68 metri e alto 11,40 metri sotto la chiave della volta a botte, ma sfortunatamente risulta attualmente conglobato in una selva di ponteggi che ne occludono ogni possibile prospettiva; c'è da augurarsi che gli interventi di restauro non ricadano nei benefici del 110% con esecuzione del cappotto termico.

Ripreso il decumano si giunge all'antica chiesa paleocristiana di San Lorenzo, interamente scavata negli anni settanta e visitabile attraverso un percorso che si snoda nel sottosuolo della chiesa parrocchiale del Borgo. L'edificio costruito all'inizio del V secolo presenta una particolare pianta a croce latina; indicata come *concilium sanctorum*, Assemblea dei Santi, perché eretta sulle tombe dei primi martiri sepolti nell'area cimiteriale romana, sorta a sua volta su di un insediamento funerario protostorico. All'interno sono visibili parti delle strutture liturgiche, la piattaforma reliquiaria, i sepolcri di tre vescovi ed altri vani tombali databili tra i secoli V e VIII.

Il tour riprende con la visita alla chiesa collegiata dei santi Pietro e Orso la cui primaria edificazione è databile tra il IX e il X secolo, con facciata in forme tardo gotiche alla quale si affianca un'imponente torre campanaria alta 44 metri risalente al XII secolo. L'interno a tre navate è caratterizzato da stili diversi; più in basso rispetto al pavimento si osserva un mosaico a tessere bianche e nere, riportato alla luce durante uno scavo; di notevole qualità artistica sono anche cinque vetrate colorate. Di ragguardevole pregio il coro ligneo quattrocentesco e interessante e ben conservata la cripta romanica.

Oltrepassata la cattedrale di Santa Maria Assunta, della quale si visiona unicamente la facciata essendo la chiesa in orario di chiusura, si raggiunge il criptoportico forense, monumento romano che anticamente circondava l'area sacra del foro.



La costruzione è costituita da una galleria a due navate articolata su tre lati, della forma di un rettangolo di 89 x 73 metri, lasciato aperto sul lato sud. Le volte sono sostenute da imponenti pilastri in travertino che sorreggono una serie di archi che dividono le due navate.

La funzione di questa struttura interrata non è stata ancora chiarita completamente: si ipotizza che potesse essere utilizzata inizialmente come deambulatorio e successivamente dal III secolo come deposito militare. Sicuramente ricopriva un importante ruolo conformativo e serviva a regolarizzare il naturale dislivello del terreno nell'area del complesso forense.

Nello spazio circoscritto dalla galleria, in posizione sopraelevata, si trovavano, affiancati l'uno all'altro, due templi: il primo dedicato ad Augusto divinizzato e il secondo alla triade capitolina Giove, Giunone, Minerva.

Giudicando sufficiente la dose di romanità e di cultura assimilata il tour leader concede al gruppo circa due ore di pausa, che alcuni, mai sazi, utilizzano per la visita al museo archeologico, altri per acquisire un differente tipo di sazietà, e qualcuno, data la vicinanza, per effettuare nientedimeno che un breve riposo in sede alberghiera.

Alle 14.30 raduno dinnanzi al Palazzo Roncas, situato sull'omonima piazza e fatto costruire nel 1606 da Pierre-Léonard Roncas, primo segretario di stato del Duca di Savoia Carlo Emanuele I. L'edificio divenne in seguito sede dell'amministrazione sabauda, di sottoprefettura in età napoleonica, di intendenza e infine del comando del Gruppo Carabinieri di Aosta.

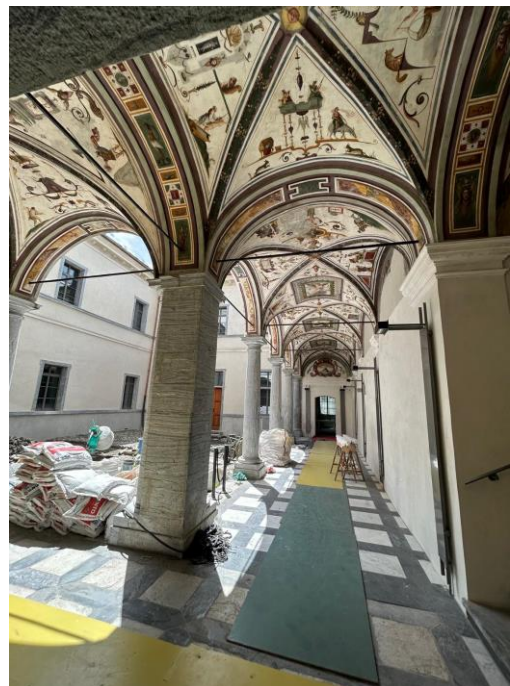
Le volte dell'atrio, dello scalone e del loggiato che si affacciano sul cortile interno sono decorate con affreschi di scuola italiana, raffiguranti scene mitologiche, naturalistiche e con segni dello zodiaco, di gusto manieristico.



Accoglie la compagnia l'architetto Claudio Perino progettista e direttore dei lavori, attuale presidente della SIAT, Società Ingegneri e Architetti di Torino, che con competenza e ammirevole passione illustra dapprima le fasi e le finalità progettuali,

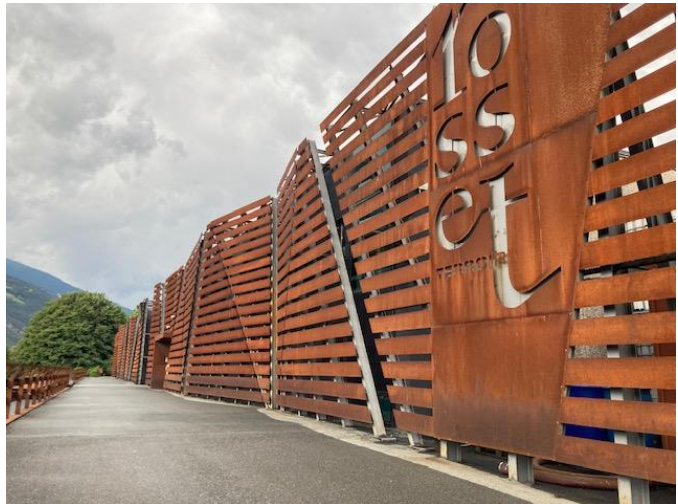
accompagnando infine il gruppo alla visita del fabbricato con un'interessante esposizione dei lavori eseguiti.

Terminato il restauro il Palazzo verrà adibito ad uffici della Regione, venendo assegnato all'assessorato che, a seguito di aspra contesa, più ne avrà dimostrato il diritto di godimento. A fronte di un sì ammirevole intervento di recupero, viene da chiedersi se la destinazione sia quella che avrà dato la maggiore soddisfazione a quel signor Pubblico Denaro che tanto si è adoperato per la buona riuscita dell'opera.



Alle 16 la compagnia, sotto una leggera pioggia e dopo aver proceduto un po' a zig zag, ritrova finalmente il pullman che, in una ventina di minuti, la trasferisce alla sede della premiata distilleria Saint-Roch, edificio dall'imponente facciata rivestita in acciaio corten.

La ditta è specializzata nella produzione di liquori e distillati caratteristici della natura



alpina e del territorio circostante, prodotti realizzati artigianalmente e frutto di una scrupolosa selezione delle materie prime.

All'interno Luca, competente dipendente, illustra il percorso della distillazione, partendo dal prezioso alambicco, fornendo interessanti nozioni tecniche e descrittive, tali quelle che sollevano il velo dell'ignoranza di chi confonde la piantina del G n p y, dalla quale si ricava l'omonimo liquore orgoglio delle valli valdostane, con il Ginepro, classico elemento di aromatizzazione del Gin.

Terminata la visita tecnica segue quella dello show-room, con acquisti di varia gradazione a seconda dei gusti.

Nel frattempo la pioggerellina si   fatta pioggia intensa e il pullman   stato lasciato a parecchia distanza; quand'ecco, miracolosa visione, l'imponente automezzo, dopo aver percorso una stradina con curva a 90 gradi, si materializza a fianco dello show-room !, provocando negli scoraggiati gitanti il medesimo entusiasmo che suscitava l'arrivo del mitico 7° Cavallegeri.

Il rientro in albergo non pu  prescindere dalla preliminare discesa degli ultimi stakanovisti, intesi alla visita del gettonatissimo Museo Archeologico.

Alle 19.45 raduno e partenza per l'agriturismo La Reina, dove un parcheggio impossibile in insidiosa pendenza mette Marco a dura prova.

La cena offre un antipasto composto da *carpaccio di carne di produzione propria aromatizzato*, *insalata di mele con noci e fontina* rigorosamente dop e aceto balsamico, *tortino di verdure*, non meglio identificate, *con fonduta*. Seguono *crespelle alla valdostana*, ca va sans dire, *arrosto di*

manzo alla lavanda con patate al forno e polenta “grasa”, cioè pasticciata con la fontina al fine di renderla più digeribile. Chiude la *torta di mele*, alla quale, a detta degli analisti più severi, faceva difetto l’assenza del citato frutto. Vino della casa non degno di menzione, caffè e imprescindibile bicchierino del tanto decantato G n py.

Al rientro altro numero di Marco che riesce a passare per uno stretto varco della cinta muraria, forse sede di esercizio da parte dei bersaglieri che si sarebbero poi esibiti a Porta Pia, senza procurare la perdita del millenario manufatto.

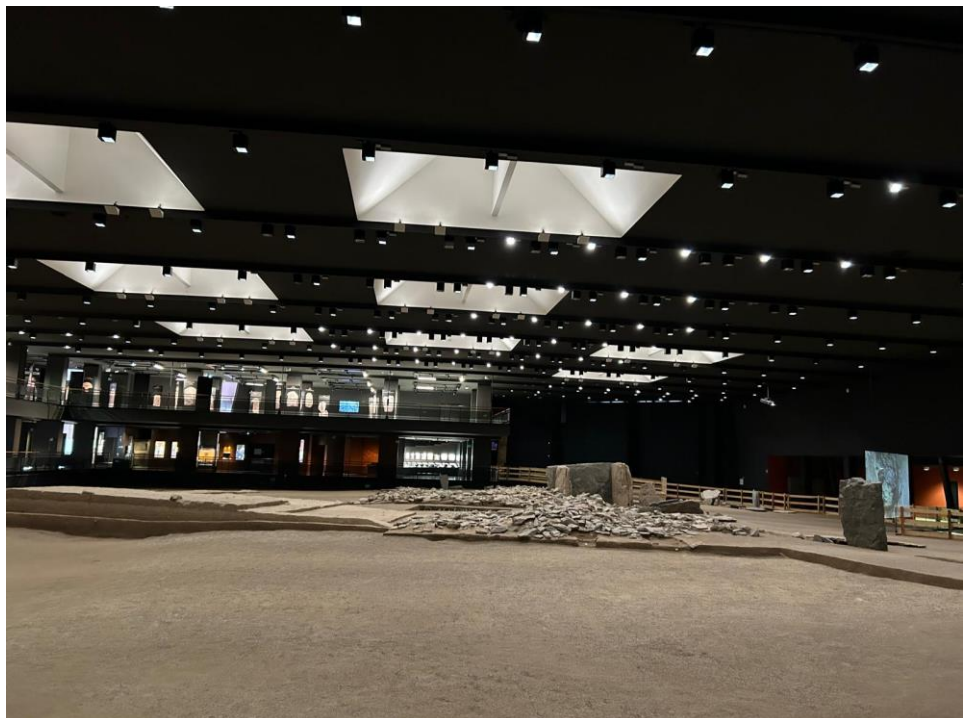
Tutti rientrano nelle loro camere, fatta eccezione per uno sparuto drappello di irriducibili fumatori.

Sabato 13 luglio 2024

Dopo la consueta buona colazione, in una giornata ancora fresca, ma che si preannuncia serena, soleggiata e gradevolissima, partenza alle 9.20 per raggiungere l’area megalitica di Saint Martin de Corl ans.

Trattasi di un sito pluristratificato le cui testimonianze risalgono dalla fine del periodo neolitico all’et  del rame e quindi all’epoca romana e gallica;   stato individuato casualmente nel 1969 nel corso di alcuni scavi a fine edilizio e l’evidente importanza del rinvenimento ha indotto la Regione all’acquisto dell’intera area e successivamente a realizzare il progetto di un grande museo e parco archeologico.

L’area complessiva su cui il progetto interviene   di 9.821 m²; i monumenti da proteggere si trovano sul suolo preistorico, tra i 4 e i 6 metri di profondit  rispetto al piano attuale. Per conservare queste testimonianze, lasciate nella loro sede originaria di rinvenimento, il progetto realizza su di esse un grande tetto di



copertura unico e piano, interamente percorribile e accessibile, disegnato in modo tale da diventare una grande “piazza” di riferimento per il quartiere. Il grande sistema di copertura, oltre a costituire l’involucro di protezione dei ritrovamenti, ospita oggi al suo interno il museo. In futuro potr  essere

sede di una biblioteca specialistica dedicata alla ricerca sul megalitismo, sale civiche e servizi per il quartiere.

Anna conduce con proprietà il gruppo nella visita sia della grande area coperta, che riveste le testimonianze monumentali megalitiche, che dei numerosi ambienti museali dove tra i vari reperti destano curiosità l'incisione di zone del terreno con i solchi di aratura, nonché grande ammirazione le stele antropomorfe dell'età del bronzo.

La ricca sezione romana conclude la visita. Genera una certa perplessità il fatto che durante le due ore di permanenza nessun'altra anima criata si sia immessa nella struttura, lasciando il dubbio se il fatto sia attribuibile ad una scarsa propensione culturale dell'italiano medio, quanto piuttosto ad una poco efficace pubblicizzazione del sito.

Si rientra in prossimità dell'albergo, concedendo a ciascuno libertà di comportamento, non escluso il digiuno attuato da coloro, pochi in verità, che impressionati dalla lettura del menù serale anticipato dal tour leader, non vogliono correre il rischio di trovarsi impreparati all'impegno.



Alle 14.30 si riprende il pullman per la visita al Castello di Fénis, una delle più famose roccaforti medioevali della Valle d'Aosta e tra le meglio conservate d'Italia, noto per la sua architettura scenografica, dettata dalla doppia cinta di mura che circonda l'edificio

centrale e dalle numerose torri. Nessuna meraviglia se all'ingresso fosse dato di trovare Biancaneve con il suo Principe Azzurro.

Anna, arricchendo l'illustrazione con aneddoti e osservazioni argute, conduce il gruppo nella visita dei vari ambienti interni, che partendo dalla "chambre basse", oggi detta sala d'armi, attraversa successivamente la cucina dotata di un monumentale camino, la sala da pranzo, un ampio locale detto del "tribunale", alcune camere da letto e la cappella.

Alle 16, terminata la visita, ci si avvia a piedi al vicino MAV, Museo dell'Artigianato Valdostano, inaugurato nel 2009 e rinnovato nel 2022, che ospita oltre mille oggetti tra manufatti d'uso e sculture provenienti da collezioni pubbliche e private.

Il nuovo allestimento permanente del MAV è stato creato come un percorso di analisi dei patrimoni artigianali. Anna conduce la visita con passione e baldanza, ma mano a mano che il percorso procede progredisce anche la stanchezza, per cui l'attenzione della compagnia subisce un effetto descrivibile come inversamente proporzionale, sicché al termine dell'itinerario solamente lo zoccolo duro del gruppo segue ancora la guida, mentre la restante parte, in mancanza di ogni altra civile struttura di ristoro, attende aggiacciata su mobiletti armadietti riutilizzati a guisa di sedili.

Al rientro in pullman Anna ravviva l'attenzione raccontando in forma poco seria, ma gustosa, due spiritosi aneddoti riguardanti vita e imprese di San Giorgio e di San Cristoforo.

Dopo un'opportuna sosta alberghiera segue in consueto ritrovo delle 19,35 e la partenza per l'agriturismo Maison Rosset, ambiente raffinato e gradevole dove ha luogo l'ultima cena.

Durante il percorso Anna, che ha accettato l'invito conviviale, abbandona la tematica culturale e si esibisce in una serie di barzellette riguardanti i sempre strapazzati corpi militari e i politici di ogni paese e tendenza.

I tavoli già imbanditi costituiscono tentazione irrefrenabile per la parte del gruppo seguace del Ramadan e i loro accoliti; ragion per cui mentre il misero locandiere tenta invano di intraprendere un discorso di accoglienza e illustrativo del suo agriturismo, gli affamati si avventano vociando indisciplinatamente sui cibi e a nulla valgono gli accorati richiami del tour leader, fino a che il proprietario, vista la mala parata, chiude il sermone e augura il buon appetito.

Il menù esordisce con una ben nutrita serie di antipasti, che prevede: *tartine di pane nero con burro, miele e lardo; salumi della casa; crostini di paté di fegato; tometta fresca della casa; patate, formaggi maison e marmellata di peperoni; flan di verdure e frittelle di verdure.*

Per chi ne avesse avuto poco segue un bis di primi, costituito da *ravioli della casa e crema di verdura* e per chi ne avesse ancora posto *polenta cotta sul fuoco a legna con carne al ginepro*. Per non appesantirsi troppo si prosegue con il *gelato della casa, caffè, grappa*, riuniti se di gradimento, e *tisana digestiva* caso mai se ne sentisse proprio il bisogno. Gradita l'acqua, ma molto meglio il vino *Mon Raisin 2022* della casa.

Al rientro Anna intermezza le ultime barzellette politicamente scorrette con aneddoti di un suo viaggio giovanile nell'Unione Sovietica della cortina di ferro.

Alle 22.30 ritorno in albergo e serata chiusa.

Domenica 14 luglio 2024

Consumata l'ultima colazione, con il solito particolare riguardo alle ottime torte della casa, alle 8.30 la compagnia si ritrova pronta ad affrontare una giornata che si preannuncia splendida, con un'aria

limpida e fresca, da godere a pieni polmoni prima del quanto mai poco desiderabile rientro nelle umide e afose brume padane.

Dopo un percorso in pullman che ben presto, oltre a costeggiare uno scosceso strapiombo di montagna, diventa talmente ristretto e tortuoso tale da augurarsi di non dover incrociare non solo altri veicoli, ma neanche un semplice caprone con il quale dover fare a cornate per chiarire il diritto di precedenza, si giunge al piccolo villaggio d'Ael, nel comune di Aymavilles.

La località è resa famosa dalla presenza di un ponte acquedotto romano, edificato nel 3 a.C. con un finanziamento privato da parte di tale *Caius Avillius Calmus*, padovano esponente di una ricchissima famiglia, destinato all'irrigazione delle aree agricole della crescente colonia di *Augusta Praetoria* e al rifornimento di un lavaggio del minerale ferroso estratto a Cogne o forse per captare l'acqua necessaria al taglio e alla lavorazione del marmo bardiglio delle cave di Aymavilles.

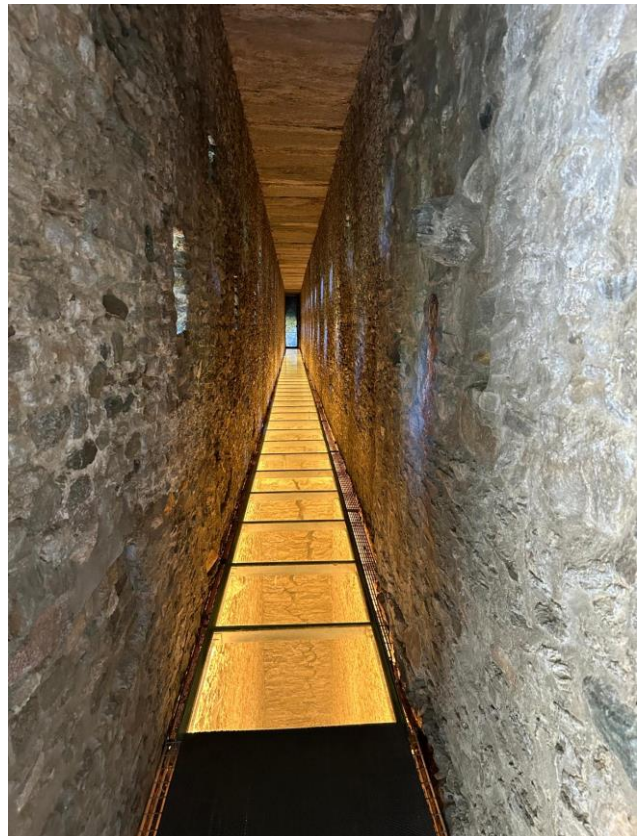


Il ponte si eleva al di sopra del fondovalle e sostiene un acquedotto lungo in totale 6 km. Oltre alla sua posizione insolita, la costruzione presenta ulteriori particolarità, come una galleria di controllo sotto quello che era una volta il canale delle acque, riadattato oggi a passaggio pedonale per consentire l'accesso ad un sentiero per escursioni.

La categoria degli ingegneri non può

nascondere una punta di orgoglio per le brillanti soluzioni con le quali gli ingegneri romani, con i mezzi dell'epoca, seppero risolvere le non indifferenti difficoltà tecniche che la costruzione presentava.

Il ponte, lungo 60,46 metri e largo 2,26, sorge nell'unico punto di attraversamento possibile sull'abisso della Grand Eyvia, lungo 4 km e profondo fino a 150 metri. Il suo unico arco si allunga sulla gola, larga qui solo 12 metri, ma profonda 66, con una campata di 14,24 metri. La volta è costituita da un arco con cunei a una nervatura. Il ponte, un tempo presumibilmente a tre livelli, porta al pianterreno un corridoio lungo 50,35 metri, che originariamente serviva alla verifica della tenuta della soprastante



conduttura dell'acqua. Su entrambi i lati di questo corridoio di controllo alto 3,88 metri si trovano ancora oggi due file di piccole finestre, delle quali quelle inferiori illuminavano il pavimento e quelle superiori il tetto, così che il custode del ponte potesse identificare rapidamente le fuoriuscite dell'acqua, che a causa del gelo avessero danneggiato la muratura.

Il gruppo, dopo aver attraversato il ponte al livello superiore, rientra in paese per il detto corridoio di controllo, la cui attuale pavimentazione in materiale trasparente e illuminata, oltre a donare un brivido dovuto alla sensazione di camminare sul vuoto, permette la visione delle interessanti sottostanti strutture murarie.



Ripresa la via senza incontri conflittuali con altri automezzi o caproni mal disposti, si giunge verso le 10 al Castello di Aymavilles, un maniero la cui prima edificazione risale al XIII secolo; costruito su una collina morenica che degrada verso la Dora Baltea, presenta una pianta quadrangolare contornata agli angoli da quattro torri cilindriche dotate di merli e beccatelli.

Dal 2022, anno di apertura al pubblico, l'allestimento del Castello presenta una doppia chiave di lettura: da un lato racconta la propria storia, mentre dall'altro ospita alcune importanti raccolte d'arte e di archeologia risalenti all'Ottocento e in parte provenienti dalla collezione dell'Académie Saint-Anselme.

Anna, con la sua solita capacità e verve, dopo una accurata introduzione storico evolutiva, conduce il gruppo alla visita del percorso museale, che si sviluppa su quattro livelli, affrontando tematiche diverse.

Si percorrono il salone di accoglienza, la sala Bombrini, il salone, la sala dei reperti archeologici, la sala delle oreficerie e degli arredi sacri, la sala delle armi, la sala dei mobili e degli oggetti d'uso, per finire nel pregevole sottotetto dove è dato modo di visionare ed apprezzare gli aspetti legati alle varie fasi di costruzione e agli interventi di restauro del fabbricato. Di grande aiuto la presenza di validi modelli lignei tridimensionali e di un audiovisivo che illustra l'evoluzione subita nel tempo dall'edificio.

Dalle finestre si aprono affascinanti panoramiche sul paesaggio circostante, leggermente mitigate da un congruo numero di cosiddetti interventi antropici, quali autostrade, viadotti, caselli e opifici vari, che stanno a significare come a volte la valutazione di impatto ambientale rientri nell'ambito dei meri concetti filosofici.

Terminato il tour ed eseguita la doverosa foto di gruppo si ritorna al godimento della giornata spettacolare. Tributati i dovuti ringraziamenti ed affettuosi saluti ad Anna, che non manca di segnalare come la Valle d'Aosta possieda ancora numerosi luoghi e monumenti degni di altra visita, la compagnia riprende il viaggio fino a raggiungere la non lontana azienda vinicola Les Crêtes, condotta con passione da oltre duecento anni dalla famiglia Charrère.

Ad attendere c'è Monique, rappresentante della proprietà, che con competenza e passione conduce il gruppo nel giro della cantina, illustrando tutte le fasi della vinificazione, che passano dalla vendemmia fatta rigorosamente a mano, ai processi di trasformazione dell'uva in vino e del suo affinamento, fino all'imbottigliamento o, se del caso, all'invecchiamento.



A conclusione della teoria segue la ben attesa pratica, denominata degustazione, che viene svolta in una confortevole sala, dove allettanti tavoli sontuosamente apparecchiati presentano, già pronti, sostanziosi vassoi contenenti una vasta varietà di salumi e formaggi locali.

Al fine di rendere più agevole l'assimilazione di detti cibi, Monique e un suo solerte aiutante illustrano e poi mescono ben cinque qualità di vini, sui quali i convitati rilasciano dotte e competenti valutazioni qualitative.

Al Pinot Gris Brulant fanno seguito il Petite Arvine Fleur, lo Chardonnay Cuvée Bois, il Nebbiolo Sommet e il Pinot Nero Revel, tutti rigorosamente D.O.P., nomi che il solo pronunciarli incute reverenziale timore.

Terminata la fase conviviale, facendo ben attenzione a ché nulla rimanga nei vassoi per non dare l'impressione di non aver gradito, se non qualche foglia di insalata per non dare la certezza di essere stati affamati, si passa al rituale dell'acquisto, volgarmente detto assalto alla show-room.



Compiuta l'ultima foto di gruppo e mandati gli alcolici a fare compagnia ai superalcolici e alle valigie, alle 14,15, come programmato dall'esperto tour leader, il gruppo riprende i propri posti a bordo del pullman che inizia il viaggio di ritorno.

Il rientro avviene senza particolari intoppi, al di là di una immancabile, ma non eccessiva, coda autostradale, assolvendo le dovute soste tecniche. Raggiunto il Veneto gli sbarchi si susseguono come da programma, con un affettuoso scambio di saluti ad ogni tappa e con l'invito di rivedersi presto alla prossima gita. Anche la distribuzione dei bagagli e delle scorte eno alimentari ha luogo secondo i piani prestabiliti e senza disfunzioni.

Il viaggio è stato, una volta di più, piacevole ed interessante e ha goduto sia di una perfetta organizzazione, come di una buona guida; gustosi ed apprezzati i pasti; accogliente e centralissimo l'albergo; più che favorevole il tempo; allegra, simpatica ed affiatata la compagnia.